

DOPO L'ATTENTATO VA LO SPOT RASSICURANTE
Anche gli spot pubblicitari dopo la tragedia americana non saranno più come prima: Immagini choc e atmosfere inquietanti saranno bandite per lasciar spazio ad atmosfere rassicuranti. È l'opinione prevalente tra i pubblicitari. Secondo un'indagine di Adv Next, ben 8 creativi su 10 (78%) affermano che «la pubblicità non sarà più la stessa», e che ci sarà una sorta di ritorno a Carosello o al Mulino Bianco.

UTO UGHI, LE «TORRI» DI PAGANINI PER NEW YORK

Erasmus Valente

Con un miracoloso concerto di Uto Ughi, si è avviata, l'altra sera al Teatro dell'Opera, la seconda edizione dell'«Omaggio a Roma», promosso dallo stesso nostro straordinario violinista. Ha chiesto, dopo aver annunciato la dedica della serata alla memoria delle vittime del terrorismo, qualche secondo di silenzio, e ha poi - nel lungo e intenso silenzio in cui si sono ascoltate le sue meraviglie foniche - innalzato per suo conto magiche, indistruttibili, svettanti torri del suono. Quelle proiettate in alto dalla sua ispirata interpretazione del primo «Concerto» di Paganini (1782-1840), completato nel 1818. Una inesausta fioritura di virtuosistiche architetture foniche, tanto più affascinanti in quanto sbalzate da un «Guarneri del Gesù», risalente al 1740, che fu il

violino prediletto da Paganini, impugnatore ora da Uto Ughi.

Si tratta di un violino di struttura e misura diverse dalla norma, ma dal suono più pieno e corposo. Un violino che Paganini chiamò «Il cannone». E «cannonate» magicamente aggiustate dal prodigioso «cannone» hanno emozionato, entusiasmato e proprio commosso il pubblico. È sembrato che il suono si innalzasse come una irresistibile forza della vita, un'altissima torre a guardia del mondo, un'impenetrabile «scudo» musicale. Ed è stato importante che le migliaia di minuti che sarebbero necessarie a meditare sulle migliaia di vittime siano state sostituite dalle migliaia di note sventagliate dal vivificante «Cannone» di Paganini e dall'arte d'un favo-

lo violinista. Le torri non ci sono più, ma Ughi le ricostruisce e le accende di suono, le trasforma in suono. Ci vengono incontro quei versi di Mario Luzi: «Bruciata la materia del ricordo ma non il ricordo. Il ricordo impera ugualmente. Ricordo senza limiti, ricordo senza corpi né ombre».

Un violinista, Ughi, in serata di grazia. Aveva messo a fuoco il Guarneri, suonando con Maryse Regard un «Concerto» di Vivaldi per due violini e orchestra (I Filarmonici di Roma), affiancando poi alla torre paganiniana quella della «Fantasia» di Sarasate sulla Carmen di Bizet. Successo trionfale. Per un momento si è avuta l'ansia (o proprio l'ebbrezza) d'una vita che potrebbe, perché no, scorrere in una realtà persino virtuosisti-

ca, qual è intanto questo «Omaggio a Roma», che si rivolge soprattutto ai giovani e porta qui l'Orchestra giovanile e infantile del Venezuela (suonano anche bambini di nove anni) che ascolteremo nell'Auditorio di Via della Conciliazione il 20 e che potrebbe far venire la voglia di averne almeno una anche noi. In Venezuela sono più di cento e coinvolgono più di centomila bambini e ragazzi. Il 30 sarà consegnato il Premio «Omaggio a Roma» ad Isaac Stern e Carlo Maria Giulini (Teatro dell'Opera). Il primo ottobre Uto Ughi, con Sonate di Beethoven e Brahms (al pianoforte Rudolf Buchbinder), concluderà la rassegna cui partecipano anche Michele Campanella, nonché i direttori d'orchestra Albert Albrecht, Pierluigi Urbini e Marco Celli Stein.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

PARMA Il vecchio muro cinge come un abbraccio la corte e la nasconde allo sguardo. Bisogna arrivarci vicino per scoprire che dentro è grande come una piazza d'armi, un piccolo borgo con tanto di chiesa e una targa di marmo che ricorda come nel 1945 un'incursione aerea fece una strage degli abitanti della pacifica Corte di Giarola.

Le tragedie si ripetono nella storia degli uomini. Il tempo poi le copre d'edera e succede che qui si recita un'altra storia. In senso stretto, perché la Corte di Giarola, così come i vicini e verzuti boschi di Carrega, il parco Nevicati di Collecchio e finanche l'oasi naturalistica a Torrile sono stati teatro di performance e azioni sceniche del Festival Natura Dei Teatri, che si svolge ogni anno a settembre tra Parma e dintorni.

È una curiosa attitudine di molti spettacoli contemporanei quella di «spiazzarsi», di mettersi in scena «altrove». Stazioni ferroviarie, fabbriche abbandonate, chiese sconsecrate, paesaggi naturali: gli sconfinamenti sono all'ordine del giorno e non solo e non più con la complicità dell'estate che da sempre ha invitato all'aperto. È una voglia d'altri palchi, di altri contesti. A Siracusa è stata allestita un'*Odissea* itinerante nei luoghi di Ulisse tra spiagge e antiche rocce, a Santarcangelo Alfonso Santagata ha scelto l'ex colonia marina per inscenarvi la vita a ore dei suoi personaggi in *Se la nuì*. Virgilio Sieni vaga per i boschi raccontando fiabe. Il Teatro delle Ariette ti invita a pranzo nel suo casale di campagna, Renzo Sico allestisce *Le rose di Atacama* all'interno di una miniera di talco a ottanta chilometri da Torino, obbligando un'insolita divisa d'ordinanza per gli spettatori: elmetto e mantellina. E ancora: l'Accademia degli Artefatti propone in questi giorni a Roma un *Sopraluogo* nella Piramide Cestia, sorta di pellegrinaggio per otto persone alla volta. Un'«esplorazione» in mezzo alla città: poco più su le macchine che sfrecciano e sotto il giardino della Piramide, dove passeggiano gatti, e, per l'occasione, uno strano egizio dei tempi di Cleopatra che ti invita sotto un tendone misterioso. Cosa vi aspetta? Sorpresa, sorpresa: tra un inno al sole e uno, forse, al piccolo o grande schermo, persino Liz Taylor (l'inquietante e perfetta sosia Miranda Silva) in forma di Sai Baba ingioiellato che ti benedice e ti rimanda al tempio, nel cuore della Piramide, a fare da novelli esploratori di tombe alla Tutankamon. Agli Artefatti faranno eco, dai sotterranei della Casa Romana al museo Barracco di Roma, quelli del Teatro delle Apparizioni, in un micro-evento nel buio e fra le ombre il prossimo week-end (info allo 06.44702861/44704319). Mentre a Ravenna ha preso il via «Ammutinamenti» (ne parliamo nel box), festival di danza urbana con performance in case private, nel porto e sulle spiagge, dove anche il tradizionale convegno si fa «itinerante». Una vera e propria febbre da nomadismo esotico pronta a contagiare i luoghi più impensati.

«Noi di Lenz Teatro abbiamo sentito sei anni fa la necessità di fondare un festival sullo «spiazzamento» - spiega Maria Federica Maestri che con Francesco Pittito è promotrice di «Natura Dei Teatri» - perché volevamo riportare l'ac-



Ballando in città

Danzando per le strade di Ravenna. E qui, infatti, che si svolge fino a lunedì il festival di Danza urbana, «Ammutinamenti», giunto quest'anno alla sua terza edizione. Compagnie di danza contemporanea, provenienti da tutto il mondo, «occuperanno» non solo i luoghi storici della città, ma anche quelli quotidiani di passaggio, di lavoro, di attesa coinvolgendo il pubblico che si trova lì per caso. Inoltre, nell'ambito del festival prende il via il progetto «La danza in casa», veri e propri spettacoli e performance a domicilio. Inoltre anche il porto di Ravenna e le spiagge del litorale adriatico diventano luoghi d'arte e spettacoli per accogliere gli eventi speciali della kermesse. Questa edizione del festival, poi, offrirà più attenzione al rapporto danza/handicap. Due i progetti in programma: Il corpo e l'ombra, spettacolo di teatro danza per disabili e, Rosa che ha come protagonisti i ragazzi del centro sociale Agora del Lido Adriano. Stasera l'appuntamento è alle 21.30 alla fornace Zarattini che si trasforma in una sala d'asta «vivente».

cento sul processo creativo, invece che sul prodotto finito. Avevamo l'impressione che anche la sperimentazione si fosse appiattita sulle convenzioni, ossessionata dall'idea di presentare uno spettacolo ben confezionato. E a volte togliersi dallo spazio teatrale permette di ritrovare un'autenticità. Per questo abbiamo riportato il percorso creativo in mezzo alla natura, luogo per eccellenza di metamorfosi. È come compiere un'operazione alchemica, in cui tutto si rimescola e

Il teatro fuori posto

Stazioni, miniere, fabbriche abbandonate, chiese sconsecrate...va in scena lo spettacolo nomade

si rinnova». Spiazzante anche per le amministrazioni, il Festival all'inizio non ha ottenuto fondi proprio per il fatto di non presentare «spettacoli finiti» bensì «esiti di laboratorio».

«Abbiamo tenuto duro - continua Federica - perché il Lenz stesso aveva bisogno di costruire un confronto diretto, pratico con il lavoro di altri artisti, compagni di generazione. E farlo attra-

verso un laboratorio è molto più significativo e risonante che dirselo a parole o andando semplicemente a vedere uno spettacolo. Adesso, accanto ai laboratori, abbiamo aggiunto anche qualche pièce finita. Come arricchimento, una specie - se vuoi - di confessione pubblica dell'artista del suo lavoro». Due anni fa, allo «spiazzamento» volontario di «Natura Dei Teatri» si è aggiunto quello, acci-



Sopra e qui a fianco due spettacoli del festival «Natura Dei Teatri»

dente, del teatro del Lenz, completamente distrutto da un incendio. «Un incidente che ci ha sconvolti. Ci siamo trovati senza luogo, svuotati. Poi, ci siamo appellati allo spirito del festival stesso e abbiamo accentuato la capacità di entrare in altri luoghi e di abitarli ex novo ogni volta, ogni rappresentazione». È cominciata così l'avventura del «Lenz in altri spazi e altri luoghi», durata due anni - il tempo della ricostruzione del nuovo teatro, inaugurato a settembre. «Siamo stati - ricordano Federica e Francesco - teatro che esce e va a teatralizzare gli anziani, i matti, i disabili». Ospedali psichiatrici, ospizi, piazze cittadine sono stati i palchi «mobili» di Lenz. Un'esperienza che ha dato vigore al loro lavoro. «La necessità di reagire ci ha dato un'urgenza improvvisa. Strano a dirsi, ma l'identità della compagnia è diventata più forte mancando di un luogo. *Faust I*, complesso lavoro sul testo goethiano, è andato in scena nell'ex chiesa di San Lodovico e registrava ogni sera il tutto esaurito. Cosa vuol dire, il teatro

«fuori di sé» attira di più? «Di certo, i giovani sentono il teatro-teatro epidermicamente non adeguato alla loro sensibilità. Altre persone possono sentirsi spaziate da un luogo dove non si sono mai recate. E altre ancora, che il teatro lo hanno frequentato molto, diciamo, temono di morire di noia... (ri)trovare questo pubblico per noi è stata una grande lezione: il teatro deve trovare nuovi strumenti di seduzione. Non può essere una vecchia sposa, ma un'amante piena di fantasia».

Abbiamo creato il festival dello spiazzamento perché il teatro trovi nuovi strumenti di seduzione

Il Teatro delle Ariette ti invita a pranzo nel suo casale di campagna e c'è chi recita in una miniera di talco nei pressi di Torino

